

La Strada

Bollettino interparrocchiale n. 88

~~~~~  
Novembre 2017

Costringili ad entrare perché la mia casa si riempia. Lc 14,23

Carissimi

desidero raccontarvi le giornate trascorse a Roma (6-7 novembre), che sono culminate nella celebrazione dell'Eucaristia con papa Francesco cui è seguito il saluto personale, essendo i miei compagni di classe nel cinquantesimo anno della loro ordinazione presbiterale. Sono partito ieri pomeriggio con il treno Grizzana – Bologna perché l'appuntamento era in stazione centrale alle 16, donde avremmo preso la Freccia rossa per Roma. Eravamo 11: tutti invecchiati ma poi con lo stare insieme sono emersi i tratti antichi dei volti. Era molto tempo che non ci vedevamo.

Giunti a Roma, con un taxi abbiamo raggiunto la sede del pernottamento. Dopo siamo usciti insieme a cena. Il clima era molto sereno ... riaffioravano i ricordi e gli antichi rapporti ... l'età ha segnato il corpo e anche la psiche.

Dopo il riposo notturno la sveglia è stata alle cinque. Colazione e col taxi abbiamo raggiunto i cancelli di santa Marta, là dove il papa abita e celebra al mattino. La mattinata era piovigginosa. Abbiamo fatto sosta davanti al cancello controllato dalle guardie svizzere. Abbiamo atteso di passare dopo il controllo dei nostri nomi. Giunte le 6.30 siamo entrati nello spiazzo che è davanti a santa Marta un palazzo moderno, ristrutturato da Giovanni Paolo II nel quale soggiornano anche i cardinali per l'elezione del papa. Qui la gendarmeria ha fatto un ulteriore controllo dei nomi delle persone e poi siamo entrati nell'atrio.

Qui ci hanno fatti accomodare in una sala provvista di poltrone e di un attaccapanni mobile dove abbiamo posto cappotti e giacche e ci siamo vestiti con gli abiti liturgici.

Poco dopo (la celebrazione è alle 7) siamo entrati nell'ambiente attiguo alla cappella, che è grande più o meno come la chiesa di Grizzana. Qui ci hanno dato la stola (il camice lo avevamo portato noi) e ci siamo accomodati nella prima fila.

Alle 7 il papa è entrato da solo: nessun ministrante o monsignore, vestito in modo molto semplice come un qualsiasi prete. L'unico segno distintivo era la papalina bianca. Si è inchinato (non può genuflettere), ha baciato all'altare ed è andato alla sede dove ha iniziato la celebrazione con l'antifona d'ingresso e al modo solito: ascoltava con molta attenzione le letture. Una parte dell'omelia potete ascoltarla in questo link: <https://www.youtube.com/watch?v=LxN906N4nbU>

Se poi volete leggere il testo dell'omelia è il seguente:

“Per la salvezza c'è «un biglietto di entrata». Ma con qualche avvertenza. Anzitutto è gratuito; e poi i titolari saranno sicuramente donne e uomini che hanno «bisogno di cura e di guarigione nel corpo e nell'anima». Facile immaginare che ai primi posti ci siano «peccatori, poveri e ammalati», i cosiddetti «ultimi» insomma”. Papa Francesco ha rilanciato l'immagine evangelica — tratta dal passo di Luca (14,15-24) — del banchetto a cui il padrone di casa invita «i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi» dopo il rifiuto dei ricchi che non comprendono il valore della gratuità della salvezza.

«I testi evangelici che abbiamo sentito questa settimana, questi ultimi giorni, sono inquadrati in un banchetto» ha fatto subito notare Francesco. È «il Signore che si reca alla casa di un capo dei farisei per pranzare e lì viene rimproverato perché non fa le abluzioni». Poi, ha proseguito il Papa, «durante il banchetto il Signore consiglia di non cercare i primi posti perché c'è il pericolo che venga uno che sia più importante e il padrone di casa ci dica: “Cedi il posto a questo, spostati!”. Sarebbe una vergogna».

«Il passo continua — ha affermato il Pontefice — con i consigli che dà il Signore a chi si deve invitare a un banchetto a casa». Ed egli indica proprio «quelli che non ti possono fare il contraccambio, cioè quelli che non hanno niente per darti in contraccambio». Ecco «la gratuità del banchetto». Così «quando finì di spiegare questo, uno dei commensali — è il passo di oggi — disse a Gesù: “Beato chi prenderà il cibo nel regno di Dio!”». Il Signore «gli rispose con una parabola, senza spiegazioni, di quest'uomo che diede una grande cena e fece molti invitati». Ma «i primi invitati non hanno voluto andare a cena, non importava né della cena né della gente che c'era lì, né del Signore che li invitava: a loro importavano altre cose».

E infatti uno dopo l'altro cominciarono a scusarsi, Così, ha fatto presente il Papa, «il primo gli disse: “Ho comprato un campo”; l'altro: “Ho comprato cinque paia di buoi”; un altro: “Mi sono sposato”; ma ognuno aveva il proprio interesse e questo interesse era più grande dell'invito». Il fatto è, ha affermato Francesco, che «questi erano attaccati all'interesse: cosa posso guadagnare?». Perciò a un invito gratuito la risposta è: «A me non importa, forse un altro giorno, sono tanto indaffarato, non posso andare». «Indaffarato» ma per i propri «interessi: indaffarato come quell'uomo che voleva, dopo la mietitura, dopo la raccolta del grano, fare dei magazzini per allargare i suoi beni. Poveretto, morì quella notte».

Queste persone sono attaccate «all'interesse a tal punto che» cadono in «una schiavitù dello spirito» e «sono incapaci di capire la gratuità dell'invito». Ma «se non si capisce la gratuità dell'invito di Dio, non si capisce nulla» ha avvertito il Papa. L'iniziativa di Dio, infatti, «è sempre gratuita: per andare a questo banchetto cosa si deve pagare? Il biglietto di entrata è essere ammalato, è essere povero, è essere peccatore». Proprio questo «è il biglietto di entrata: essere bisognoso sia nel corpo sia nell'anima». E «per bisogno», ha rilanciato Francesco, si intende «bisogno di cura, di guarigione, avere bisogno di amore».

«Qui — ha spiegato il Pontefice — si vedono i due atteggiamenti». Quello di Dio «è sempre gratuito: per salvare Dio non fa pagare nulla, è gratuito». E anche, ha aggiunto Francesco, «diciamo la parola, un po' astratta,

«universale»», nel senso che al servo «il padrone «adira- to»» dice: «Esci subito per le piazze, per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi, gli zoppi». Nell'altra versione di Matteo, il padrone dice: «buoni e cattivi: tutti, tutti», perché «la gratuità di Dio non ha dei limiti: tutti, lui riceve tutti».

«Invece quelli che hanno il proprio interesse — ha proseguito il Papa — non capiscono la gratuità. Sono come il figlio che è rimasto accanto al padre quando se ne è andato il più piccolo e poi, dopo tanto tempo, è tornato povero e il padre fa festa e questo non vuole entrare a quel banchetto, non vuole entrare a quella festa perché non capisce: «Ha speso tutti i soldi, ha speso l'eredità, con i vizi, con i peccati, tu gli fai festa? E io che sono un cattolico, pratico, vado a messa tutte le domeniche, compio le cose, a me niente?»».

Il fatto è che «non capisce la gratuità della salvezza, pensa che la salvezza è il frutto del «io pago e tu mi salvi»: pago con questo, con questo, con questo». Invece «no, la salvezza è gratuita». E «se tu non entri in questa dinamica della gratuità non capisci nulla».

La salvezza infatti, ha affermato Francesco, «è un dono di Dio al quale si risponde con un altro dono, il dono del mio cuore». Ci sono però coloro «che hanno altri interessi, quando sentono parlare dei doni: «Sì, è vero, sì, ma si devono fare dei doni». E subito pensano: «Ecco, io farò questo dono e lui domani e dopodomani, in un'altra occasione, me ne farà un altro»». Così c'è «sempre il contraccambio».

Invece «il Signore non chiede nulla in contraccambio: soltanto amore, fedeltà, come lui è amore e lui è fedele». Perché «la salvezza non si compra, semplicemente si entra nel banchetto: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!»». E «questa è la salvezza».

In realtà, ha confidato il Papa, «io mi domando: cosa sentono questi che non sono disposti a venire a questo banchetto? Si sentono sicuri, si sentono con una sicurezza, si sentono salvi a loro modo fuori dal banchetto». E «hanno perso il senso della gratuità, hanno perso il senso dell'amore e hanno perso una cosa più grande e più bella ancora e questo è molto brutto: hanno perso la capacità di sentirsi amati». E, ha aggiunto, «quando tu perdi — non dico la capacità di amare, perché quella si recupera — la capacità di sentirti amato, non c'è speranza: hai perso tutto».

Del resto, ha concluso il Pontefice, tutto questo «ci fa pensare allo scritto nella porta dell'inferno dantesco «Lasciate la speranza»: hai perso tutto». Da parte nostra, occorre guardare invece il padrone di casa che vuole che la sua casa si riempi: «è tanto amoroso che nella sua gratuità vuole riempire la casa». E così «chiediamo al Signore che ci salvi dal perdere la capacità di sentirsi amati».

Dopo la celebrazione eucaristica il papa si è fermato in un lungo ringraziamento e poi ha ricevuto il nostro gruppo per un breve saluto personale. Da parte mia l'ho ringraziato per quello che dice e fa, egli mi ha congedato dicendomi: Preghi per me. Ho sentito molto questa parola come un'obbedienza e un impegno. Questa celebrazione ha lasciato in tutti una grande dolcezza e pace.

Terminata la Messa siamo andati in s. Pietro per la preghiera sulla tomba dell'Apostolo e su quella di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Poi siamo scesi nelle grotte vaticane. Siamo passati dalla sezione foto dell'Osservatore romano per ordinare quelle di nostro gradimento.

Dopo con altri due compagni siamo andati alla stazione per il rientro.

### Alcune impressioni

Il tempo passato con il papa nell'Eucaristia e poi nella brevissima ma intensa stretta di mano mi ha fatto capire un fatto essenziale, come tutto in Dio, il Padre, sia misericordia e amore.

Sembra a noi di comprendere la misericordia e di saperla definire ma in realtà noi non la conosciamo perché abbiamo solo esperienza della Legge, di quello che è giusto e ingiusto.

La misericordia di Dio non è l'annullamento della Legge ma è comprendere come essa sia il fine di questa.

Se noi ci fermiamo alla Legge vediamo il Dio giudice, che giustamente giudica, ma se noi cerchiamo di passare per la Legge, cioè di lasciarci da essa giudicare e ci appelliamo alla misericordia di Dio e al suo amore, allora cominciamo a conoscere Dio e a ritrovarci dentro il suo cuore di Padre, che crea in noi un cuore puro (salmo 50).

Il papa ci vuol insegnare a cercare in noi la misericordia di Dio ricevuta dal suo perdono per essere anche noi misericordiosi come lo è il Padre nostro celeste (vedi Luca 6,36).

Quando confessiamo i nostri peccati davanti al ministro della Chiesa siamo più turbati dalle colpe da confessare e poco pensiamo alla misericordia di Dio, che, se veramente ci raggiunge nell'intimo, suscita in noi l'amore grato perché il perdono è guarigione, è benessere nello spirito, che solleva la nostra psiche e si riverbera anche nel corpo.

Se invece pensiamo di essere stati bravi perché ci siamo confessati è inesorabile di conseguenza che giudichiamo gli altri come non buoni e bravi; ma anche noi non abbiamo capito il perdono perché lo riteniamo qualcosa di meritato come conclusione di un rito in cui ci confessiamo e automaticamente siamo perdonati e spesso tutto avviene senza calore di amore.

Questo messaggio che il papa vuole comunicare alla Chiesa è l'essenza del messaggio stesso del Concilio, che ha voluto far comprendere che se Dio è amore, che in Cristo si è rivelato, la Chiesa continua questa rivelazione nelle singole generazioni secondo il comandamento nuovo che Gesù ci ha dato: *Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato*.

Ma non ci si può amare se non ci si sente amati da Dio e il suo amore non diventa in noi una sorgente pura che zampilla e disseta.



**LODE A DIO**